

TRA UE E TURCHIA CHI È IL GATTO E CHI IL TOPO?

di Massimo Riva,

su La Repubblica del 10 aprile 2018

I principali leader europei ne farebbero volentieri a meno.

Ma ormai quella dei rapporti con la Turchia di Erdogan è diventata una prova d'esame ineluttabile per misurare esistenza e consistenza di una politica estera dell'Unione degna di questo nome. E anche qualcosa di più, perché la "surenchère" di provocazioni da parte del Mussolini di Ankara rischia di mettere a nudo una fragilità più profonda dell'assetto comunitario.

Fino a lambire la credibilità stessa dei principi fondativi del progetto unitario. A cominciare da quella missione di diffusione della democrazia liberale e dello Stato di diritto che fanno dell'Europa un modello geopolitico forse unico nel mondo intero.

Gli ultimi sviluppi del test Turchia non hanno dato segnali confortanti sulla capacità dei rappresentanti della Ue di padroneggiare lo svolgimento dei temi in agenda.

Lo scorso 26 marzo a Varna, in Bulgaria, si è tenuto un vertice fra Erdogan e i presidenti del Consiglio e della Commissione di Bruxelles, Tusk e Juncker. Tanti e impegnativi potevano essere i dossier sui quali discutere dato lo stato critico dei rapporti fra le parti. Ne è uscito un comunicato finale di una genericità insignificante su questioni come lotta al terrorismo e rispetto dei più elementari diritti di libertà.

Non una parola sulla cruenta persecuzione dei curdi in corso da parte dell'esercito turco, nulla sul ruolo espansivo e destabilizzante di Ankara nella crisi siriana, niente perfino sul doppio gioco che il satrapo turco conduce destreggiandosi fra l'alleanza Nato e la Russia di Putin. Totale silenzio, infine, sul blocco delle esplorazioni petrolifere di aziende europee nel mare di Cipro operato manu militari dalla Marina turca. Unico accordo concreto fra le parti è stato il via libera da parte di Bruxelles al pagamento di una seconda rata da tre miliardi di euro per l'affittanza di rifugiati siriani che la Ue ha sconsideratamente concordato con Ankara. Così rinsaldando nelle mani di Erdogan il manico di un coltello che questi può puntare alla gola della Ue a suo piacimento.

Non pago di aver così sbeffeggiato come scolaretti timorosi e impacciati i suoi interlocutori europei, pochi giorni dopo, il maestro d'inganni di Ankara ha rincarato la dose con un'altra mossa tesa a sancire l'irrilevanza dell'Europa nello scacchiere del Medio Oriente.

Il 4 aprile scorso, infatti, ha presieduto un vertice con il presidente russo Putin e quello iraniano Rouhani per concordare a tre una spartizione delle rispettive aree di influenza tra Siria e Mesopotamia. Il tutto in concomitanza con l'annuncio della Casa Bianca di un prossimo disimpegno Usa dalla zona. Finora a Bruxelles, come a Parigi e Berlino, si è affrontato il banco d'esame della Turchia nascondendosi dietro un'illusoria supposizione. Quella di poter giocare al gatto con il topo, data la reiterata richiesta di Erdogan di ingresso del suo Paese nella Ue.

I fatti - come la crescente svolta autoritaria interna del regime - dicono che Ankara ha ormai rinunciato da un pezzo a questa ipotesi e finge di tenerla in piedi solo per far credere agli europei di poter continuare a giocare da gatti.

Il dubbio serio è che, a questo punto, anche a Bruxelles e dintorni ci si sia resi conto di essere diventati i topi in questa brutta vicenda. Ma si fa finta di nulla per non dover ammettere che la politica estera della Ue ha la consistenza di una bolla di sapone.